

Toni Fontana

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Ancora isolata la regione di Aceh
La folla disperata si impadronisce
del cibo portato dai marines
Migliaia di affamati a Sumatra

Oggi inizia il ponte aereo dell'Unhcr
Coperte e cibo dall'Europa all'Indonesia
La Fao teme che milioni di contadini
e pescatori fuggano nelle megalopoli

Gli aiuti non arrivano, assaltati elicotteri Usa

Tanti i fondi raccolti ma i sopravvissuti sono allo stremo. L'Onu: la gestione va affidata a chi conosce il territorio

Impegni, promesse e, soprattutto, tanta generosità dei privati, cioè di milioni di abitanti del pianeta. Mai, come in occasione del maremoto nel sud-est dell'Asia, si era vista una così grande spinta alla solidarietà. Eppure nelle zone della catastrofe stanno arrivando per ora pochi aiuti che prendono le strade dove più forte è la luce dei riflettori dei mass media. Gli altri «fronti», dove non vi sono turisti da portare in salvo, appaiono quasi dimenticati.

Solo dopo giorni si scopre che gli effetti più catastrofici dello tsunami hanno colpito la regione estrema e inaccessibile dell'isola di Sumatra, la regione di Aceh. Il capoluogo Banda Aceh è stato dapprima devastato da un forte sisma e poi spazzato via dalle onde assassine del maremoto. Centinaia di migliaia di persone sono da giorni pressoché isolate. Una prova dell'esasperazione e della disperazione che regnano nella punta di Sumatra si è avuta ieri quando alcuni elicotteri americani H-60 Seahawk, partiti dalla portaerei Uss Abraham Lincoln, sono stati presi d'assalto da migliaia di affamati che hanno cercato di accaparrarsi la casse con il cibo.

I soldati Usa hanno scaricato in fretta quel che erano stato sottratto alla furia della folla e sono ripartiti. Altrettanto hanno fatto i piloti di elicotteri ed aerei mandati da Singapore e dall'Australia. A quel punto gli americani hanno adottato una tecnica sperimentata, con scarso successo, in altre occasioni come in Kosovo o Somalia, hanno cioè sganciato sulla zona di Aceh contenitori pieni di riso, acqua e biscotti. Nessuno sa se il «lancio» ha raggiunto i destinatari. Oggi inizierà il ponte-aereo organizzato dall'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu. Alcuni cargo decolleranno da Dubai e da Copenaghen, le due basi delle Nazioni Unite, e porteranno a Giacarta 100mila coperte, 20mila teloni, 20mila taniche d'acqua, 20mila set da cucina, 20tende. In tutto sei voli trasporteranno 400 tonnellate di aiuti in Indonesia. Ma l'operazione deve affrontare enormi ostacoli.

L'aeroporto di Aceh, danneggiato dallo tsunami, è parzialmente accessibile e gli aiuti dovranno essere trasferiti nelle stive di aerei Hercules C-130 che fanno rotta su Banda Aceh o trasportati da navi che si avvicineranno alle coste di Sumatra. Non si tratterà dunque di un'operazione né facile né attuabile in poche ore. L'emergenza Aceh solleva inoltre delicate e complesse questioni politiche. La zona è teatro di una lunga guerra tra i soldati go-

Secondo l'Onu 1,7 milioni di asiatici rischia di morire di fame se non arrivano subito i soccorsi



il 26 dicembre inizia la tragedia

Sette giorni fa il grande maremoto

Ecco una breve cronologia della catastrofe che ha colpito Sri Lanka, India, Thailandia, Birmania, Malesia, Maldive, Bangladesh, Somalia, Tanzania e Kenia.

Domenica 26 Dicembre. Alle 7,59 (01.59 ora italiana) una scossa di terremoto di 8,9 gradi Richter si registra in mare al largo dell'isola di Sumatra a quaranta chilometri di profondità. Mezz'ora dopo una gigantesca onda, uno tsunami, devasta la provincia di Aceh (Sumatra) dove ci sarà il più alto numero di vittime. Nelle ore successive lo tsunami, che può avanzare a 500 chilometri all'ora, colpisce le coste di tutti gli altri Paesi dell'Oceano Indiano e arriva sino all'Africa.
Lunedì 27. Secondo la Croce Rossa le vitt-

me sono arrivate a 23.700.

Il ministro degli esteri Gianfranco Fini dà notizia di tredici vittime italiane e aggiunge che centinaia di connazionali mancano all'appello.

Martedì 28. Il numero dei morti continua inesorabilmente a crescere. Man mano che i soccorritori arrivano nelle zone colpite si scoprono migliaia di cadaveri in tutti i paesi devastati dallo tsunami.

Mercoledì 29. Il presidente americano Bush annuncia la creazione di una «coalizione internazionale» di soccorsi alle vittime del terremoto.

Giovedì 30. Le vittime salgono a 120.000, sono 5000 i turisti europei dispersi. Molti turisti scampati al disastro ritornano in Italia.

Venerdì 31. In molti Paesi del mondo i festeggiamenti per il nuovo anno vengono ridotti o annullati.

Sabato 1 Gennaio. Il bilancio dei morti, secondo le Nazioni Unite, sfiora quota 150.000.



Mani tese per la distribuzione di viveri nel villaggio di Bangalore. A lato un medico cerca di identificare un corpo
Foto di Gurinder Osan/AP

vernativi ed i ribelli indipendentisti che, dopo la catastrofe, hanno proclamato una tregua unilaterale. Gli aiuti, se non affidati a mani responsabili, potrebbero diventare un'arma di ricatto nel conflitto.

Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, spiega che gli aiuti «debbono essere convogliati nel migliore dei modi, essere destinati cioè alle organizzazioni non governative e alle agenzie dell'Onu che conoscono il territorio e sono già presenti. Tra i donatori e le organizzazioni umanitarie vi deve essere un rapporto di fiducia».

La principale preoccupazione che ancora non emerge, ma è presente nelle stanze dove si programma l'intervento nelle zone della catastrofe riguarda il «dopo». «Una volta quantificate le perdite occidentali e portati via tutti i turisti - osserva Laura Boldrini - potrebbe rapidamente calare il sipario su questa tragedia con conseguenze terribili perché sarebbe pregiudicata la ricostruzione». Le agenzie dell'Onu temono dunque una sorta di «effetto-silenzo» nella fase successiva alla grande mobilitazione solidale di questi giorni quando invece si apriranno i problemi più drammatici.

La Fao - spiega una fonte dell'Onu - ha inviato nei paesi colpiti dallo tsunami una missione di ricognizione. Gli esperti dell'agenzia Onu sono convinti che esista un forte rischio che la tragedia spinga milioni di affamati ad abbandonare l'agricoltura e la pesca e a fuggire verso le grandi periferie di megalopoli che non sono in grado di assorbire forza lavoro e nuovi abitanti. Alla Fao si mette l'accento sulla necessità di «gettare le basi» per la ripresa di attività come agricoltura e pesca.

Le agenzie dell'Onu, oltre a combattere sul fronte dell'emergenza, stanno guardando al futuro. Secondo le prime stime 1,7 milioni di asiatici potrebbero morire di fame se non si interviene subito, ma decine di milioni sono a rischio se non riprenderanno le attività produttive. Secondo Jan Egeland, sottosegretario Onu per gli aiuti, i governi del pianeta hanno «promesso» circa 2 miliardi di dollari.

Tra i governi più «generosi» quello del Giappone (500 milioni) mentre la Banca asiatica per lo sviluppo ha proposto ai paesi colpiti prestiti agevolati per 325 milioni di dollari. A queste somme si aggiungono quelle derivanti dalle donazioni di privati.

Nel Regno Unito ad esempio sono stati raccolti 100 milioni di dollari. Di tutto questo si parlerà nel vertice convocato dall'Onu in Indonesia per il 6 gennaio.

I Paesi del pianeta promettono 2 miliardi di dollari, Annan convoca per il 6 gennaio il vertice dei donatori



la campagna Movimondo-Unità-Ds

Lanterne, coperte, zanzariere, aiutiamo chi ha perso tutto

Donato Di Salvo*

Nel catastrofico conteggio generale delle vittime del disastro gli aggiornamenti relativi alle zone dell'India e dello Sri-Lanka dove, da anni, opera Movimondo sono altrettanto gravi.

In Sri-Lanka stiamo concentrando il massimo sforzo (anticipando 100mila euro per l'acquisto dei materiali d'emergenza) nelle aree che meglio conosciamo perché vi operiamo dal 2002: le regioni di Jaffna e di Ampara, dove il nostro lavoro si è concentrato in questi anni nel sostegno alle comunità degli ex-sollati a causa della guerra interna, costruendo e riabilitando circa 100 pozzi, realizzando centri per il piccolo allevamento, organizzando corsi di formazione per stimolare lo sviluppo e la microimprenditorialità, ai quali partecipano soprattutto le donne.

A Jaffna ci sono ormai quasi 50mila sfollati per il maremoto, e circa 2.500 sono le vittime. Gli sfollati sono stati sistemati in 38 centri di raccolta. Movimondo ha già di-

tribuito, dalle primissime ore dopo il disastro, latte in polvere, e vettovaglie di prima necessità ad alcune migliaia di persone, tra quelle maggiormente colpite. L'esigenza cresce di ora in ora, le famiglie che hanno perso completamente tutto sono oltre le 1.500.

Ad Ampara gli sfollati sono oltre i 180mila e più di 8.000 le vittime. I centri di raccolta sono 128 e la situazione è particolarmente grave perché in quest'area sono poche le organizzazioni di soccorso, quindi di necessità di tutto. Movimondo sta distribuendo latte in polvere, paracetamolo, lenzuola e generi di prima necessità. E in atto uno stretto coordinamento con le strutture della Protezione civile italiana, arrivata sul posto, e dell'Ambasciata italiana. Nelle prossime ore, anche grazie ai primi risultati della campagna di solidarietà avviata da l'Unità e dai Ds, sarà possibile attivare la distribuzione di kit contenenti capi di vestiario, sapone, stoviglie, lanterne, zanzariere, coperte

e lenzuola. Ogni unità distribuita ha un valore di circa 60 euro. A brevissimo termine prevediamo anche l'invio di altro personale tecnico per interventi nel settore della potabilizzazione dell'acqua e della riabilitazione dei pozzi. La priorità nell'assistenza verrà data ai nuclei familiari che hanno perso tutto: oltre 1.500 a Jaffna ed oltre 5.000 ad Ampara.

Molte delle nostre attività riusciamo a svolgerle efficacemente anche grazie alla forte e consolidata collaborazione, che dura da anni, con organizzazioni della società civile e del volontariato locale. In particolare con il Christian Children Fund, CCF.

In India i progetti che Movimondo sta realizzando sono concentrati in due Stati. Nel Gujarat, Nord-Ovest dell'India, dove operiamo dal 2001, anno del devastante terremoto che colpì quella regione, e dove abbiamo accumulato esperienze specifiche nel settore della gestione e prevenzione dei disastri

naturali. Il partner locale è l'Ong indiana Gram Swaraj Sangh, GSS, che ha esperienza nella gestione dei disastri naturali. Nello Stato del Tamil Nadu, dal maggio del 2004, il progetto è incentrato sulla costruzione di microimprese di donne in aree rurali, dove frequenti sono le devastanti siccità. In questo secondo progetto collaboriamo con la Ong indiana Outreach, specializzata in interventi nel settore agricolo e dello sviluppo rurale.

Il Tamil Nadu è lo Stato indiano più colpito dall'ondata di maremoto, oltre alle isole Andamane, che si trovano nel Golfo del Bengala. Movimondo, insieme all'organizzazione indiana GSS, ha già inviato un team medico per la prima emergenza, soprattutto nelle zone più remote ed inaccessibili: due ambulanze attrezzate ed alcune decine di volontari locali, che stanno già operando nel distretto di Nagapattanam.

In India tutti gli interventi di prima emergenza sono coordinati

direttamente dall'esercito e dal governo indiano, anche se non sempre ciò risulta confermato per le zone più remote.

Uno dei problemi maggiori in caso di disastri naturali di questa portata, è anche la distruzione del tessuto sociale ed economico, soprattutto nei casi di comunità particolarmente povere. Sulla costa le comunità di pescatori sono state pesantemente danneggiate, quando non completamente distrutte.

I cooperanti di Movimondo stanno conducendo le necessarie verifiche, nell'area del disastro, per ampliare le attività di aiuto umanitario e per programmare i successivi interventi di ricostruzione, sempre in coordinamento con l'ufficio Echo della unione europea.

Venerdì 31 dicembre, a Roma, abbiamo partecipato attivamente alla prima riunione del tavolo di coordinamento con l'ufficio Echo della unione europea.

È necessario un forte impulso nella nostra campagna di raccolta dei fondi. Stanno già arrivando centinaia di versamenti, ma è ancora poco in relazione alla dimensione delle necessità. È necessario che le tante organizzazioni di base dei DS ed i lettori de l'Unità si organizzino per dare vita anche ad iniziative collettive di raccolta dei fondi. Alcuni primi segnali in questo senso ci stan-

no arrivando a Movimondo: la Federazione DS del Sulcis Iglesiente ha deciso di destinare a Movimondo un euro per ogni iscritto ai Ds sia del 2004 che del 2005, per la campagna di emergenza. La Sezione Ds di Ostia terra una iniziativa pubblica di raccolta fondi il 5 gennaio. Attività analoghe si terranno presso le sezioni romane di Prima Porta e Monteverde. Si è attivata anche la Federazione di Lecce e ci ha contattato Giuliano Giuliani preannunciandoci una iniziativa della fondazione «Carlo Giuliani». L'invito è a moltiplicare queste iniziative di raccolta fondi. Infine, oltre al conto corrente postale e a quello bancario di Movimondo (causale "Emergenza e ricostruzione Asia"), abbiamo aperto, sempre come Movimondo, anche un conto corrente «dedicato» presso Banca Etica, finalizzato alla stessa campagna. Per i contatti con Movimondo: 06 7844211 oppure info@movimondo.org il nostro sito è www.movimondo.org

* presidente Movimondo